

GEOGRAFIE
DELLA MIGRAZIONE
NEL CINEMA ITALIANO
LUOGHI E IMMAGINARI
DEL TRANSITO

a cura di

Adrian Bremenkamp

Malvina Giordana

Lorenzo Marmo

Tanja Michalsky

CAMPISANO EDITORE

QUADERNI DELLA BIBLIOTHECA HERTZIANA

9

a cura di
Tanja Michalsky
Tristan Weddigen

Responsabile della redazione
Marieke von Bernstorff

Cura redazionale del volume
Mirjam Neusius

in copertina

Foto di scena da *Il cammino della speranza*,
Pietro Germi (1950). Foto di Elirio
Invernizzi, 1950. Collezioni Museo
Nazionale del Cinema, Torino

Nessuna parte di questo libro può essere
riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma
o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico
o altro senza l'autorizzazione scritta
dei proprietari dei diritti e dell'editore.

L'Editore è a disposizione
degli aventi diritto per quanto
riguarda le fonti iconografiche
e letterarie non individuate.

Progetto grafico di Gianni Trozzi

© copyright 2022 by
Campisano Editore Srl
00155 Roma, viale Battista Bardanzellu, 53
Tel +39 06 4066614
campisanoeditore@tiscali.it
www.campisanoeditore.it
ISBN 979-12-80956-04-0



BIBLIOTHECA HERTZIANA
MAX-PLANCK-INSTITUT
FÜR KUNSTGESCHICHTE

INDICE

- 7 PREFERENZA
Tanja Michalsky
- 11 LINGUAGGIO FILMICO E PERFORMANCE DEL CONFINE
NEL CINEMA ITALIANO
Malvina Giordana, Lorenzo Marmo
- 47 *IL CAMMINO DELLA SPERANZA: LA MIGRAZIONE COME TRASCENDENZA*
Lorenzo Marmo
- 69 STRATEGIE DELLO SGUARDO TRA MOBILITÀ E APPARTENENZA:
VIAGGIO IN ITALIA DI ROBERTO ROSSELLINI
Malvina Giordana
- 87 *LA RAGAZZA CON LA PISTOLA: CARTOGRAFIE
DEL GENDER E IDENTITÀ NAZIONALE*
Ilaria A. De Pascalis
- 107 LIMINALITÀ COME *CONDITION MIGRANTE*: SPAZIO, IMMAGINE
E CORPO IN *PANE E CIOCCOLATA*
Adrian Bremenkamp
- 125 ATTRAVERSARE LO SPAZIO PER RIMAPPARE LA STORIA: AZIONE,
IMMAGINE E TEMPORALITÀ NE *L'AMERICA* DI GIANNI AMELIO
Elio Ugenti
- 137 *FUOCOAMMARE: «NON LO VEDI?»*
Susanne Watzenboeck
- 155 CONTRO-MAPPE MIGRANTI. NOTE PER UNA CRITICA DELLE
FANTASMAGORIE CARTOGRAFICHE NEL CINEMA DI MIGRAZIONE ITALIANO
Tommaso Morawski
- 181 BIBLIOGRAFIA

PREFAZIONE

Tanja Michalsky

I saggi qui raccolti sono frutto di un seminario sul cinema organizzato nel 2019/20 presso la Bibliotheca Hertziana – Istituto Max Planck per la storia dell'arte. Sono il primo risultato della recente iniziativa promossa dall'Istituto per favorire, nell'ambito di un gruppo di lavoro, il dialogo tra le prospettive storico-artistiche e filmologiche sul cinema italiano, affrontare temi di attualità e sperimentare nuovi metodi in chiave interdisciplinare.¹ La decisione di concentrarsi sulla migrazione, tema politicamente incisivo oltre che ricco di spunti storico-cinematografici e metodologici, è stata presa poiché esso permette di delineare particolarmente bene tanto le forme di rappresentazione che derivano dalla definizione e dall'uso dello spazio (sociale), quanto le configurazioni generative che quello stesso spazio assume nel cinema e attraverso i film. In questo senso, il termine «geografie» (al plurale) sottolinea come il cinema sia in grado di offrire un proprio sguardo sul mondo. <Mappandone> i singoli luoghi e paesi e mostrando i transiti oltre i confini nazionali, esso articola a tutti gli effetti una pratica topografica. In altre parole, si può dire che ognuno dei film qui trattati rappresenti una specifica geografia della migrazione in un determinato momento storico, nel tentativo di cogliere non solo le diverse narrazioni cinematografiche, ma anche le trasformazioni storiche dei fenomeni migratori stessi.

I singoli casi di studio, che coprono un arco temporale compreso tra il 1950 e il 2016, sono preceduti da un saggio introduttivo che inquadra tanto storicamente quanto metodologicamente il dispositivo del confine, la sua raffigurazione e costruzione nel cinema italiano. Concetti guida, oltre alla liminalità, sono la mappatura e la porosità dello spazio cinematografico. Una delle straordinarie qualità della geografia cinematografica è infatti proprio la sua capacità di evidenziare la permeabilità delle appartenenze nazionali, locali e sociali, sia affrontando il tema del viaggio e del viaggiatore sia tramite le strategie della messa in scena.

I contributi sui singoli film, invece, affrontano la condensazione cinematografica di diverse strategie, luoghi e movimenti migratori da e verso l'Italia:

l'esodo dalla Sicilia verso un Nord tanto difficile da raggiungere quanto lavorativamente promettente e prospero (*Il cammino della speranza*, 1950); le complicate traiettorie di emancipazione di una migrante italiana nel Regno Unito (*La ragazza con la pistola*, 1968); i vani tentativi di tornare nel proprio Paese di un italiano mai veramente integratosi in Svizzera e sempre più emarginato socialmente (*Pane e cioccolata*, 1974); la visita catartica di una coppia di turisti inglesi a Napoli e Pompei che rispecchia lo sguardo di chi vede il Paese da estraneo (*Viaggio in Italia*, 1953). E ancora, in relazione al periodo in cui l'Italia stessa diviene paese d'immigrazione, il complicato tentativo di arrivare dall'ex colonia fascista d'Albania all'ormai promettente Italia (*L'America*, 1994) e il dibattito sui migranti giunti in Sicilia attraverso il Mediterraneo (*Fuocoammare*, 2016).

Diversi quanto i singoli fenomeni migratori nel corso della storia, sono anche le strategie della messa in scena dei vari film e gli approcci interpretativi offerti nei saggi, le cui analisi dialogano efficacemente le une con le altre. A titolo di esempio si possono anticipare alcuni spunti di riflessione. Gli sguardi verso il fuori campo sono utilizzati nel melodramma degli anni Cinquanta per instaurare un rapporto con lo spazio ma anche per evocare il futuro. Altrove, però, lo stesso tipo di sguardo, gettato su Napoli da una turista, può servire anche a suggerire l'alienazione o, come in *Fuocoammare*, può essere rivolto direttamente allo spettatore, costringendolo a osservarsi nell'atto di guardare i rifugiati. Un'altra costante sono le rappresentazioni dei luoghi che i viaggiatori guardano o attraversano e che dipendono in larga misura dal loro grado di notorietà e dunque dall'iconografia ad essi associata (ad esempio, Roma e Napoli). Anche i mezzi di trasporto (auto, taxi, treno, autobus, nave e, ultimo ma non meno importante, la camminata a piedi) sono essenziali allo svolgimento narrativo dell'opera: essi connotano lo status sociale dei personaggi e sono al contempo funzionali a rappresentare il viaggio. La stagnazione sociale e la necessità dei singoli di mettersi in cammino vanno qui di pari passo.

Poiché non costituiscono un vero e proprio genere (tutt'al più un sottogenere), i film vengono inquadrati storicamente ed esteticamente, problematizzando l'adeguatezza delle categorie critiche del melodramma e della commedia, e riflettendo sulle pratiche della *mimesis* neorealista che tanto hanno influenzato il cinema italiano. Le analisi rivelano la capacità autoriflessiva del medium, grazie alla quale vengono palesati e in parte decostruiti tanto il sistema degli sguardi quanto la forza emotiva proveniente dall'immagine e dalla musica. Le questioni di gender sono onnipresenti e vengono affrontate in modo esaustivo nel caso de *La Ragazza con la pistola*, esaminando l'economia del desiderio di una donna italiana all'estero. In ultimo, viene approfondito l'intreccio intermediale tra cinema e cartografia, inteso come mappatura metaforica della migrazione ma anche come concreto impiego delle carte geografiche nel cinema.

A distanza e con una visione d'insieme (come avviene per una buona mappa geografica), si capisce come la migrazione abbia radicalmente trasformato lo sguardo sull'Italia e sulla sua società, con quale precisione sismografica i film abbiano saputo cogliere e decostruire i cambiamenti, e infine, ma non per importanza, come dall'analisi puntuale dello spazio filmico si possano trarre nuovi spunti di riflessione sull'immaginario cinematografico della migrazione. Nonostante le sue diversità, questo immaginario presenta delle costanti: esso si articola tra sguardi e immagini, attraverso il movimento della cinepresa e dei soggetti, e tramite l'incontro con gli stranieri e l'estraneo. Resta netta la distanza tra i migranti e le loro destinazioni. I mezzi geografici convenzionali non permettono di coglierla appieno, ma lo spazio cinematografico, che rende palpabili i confini sociali, ci permette quasi di afferrarla con le mani.

Note

¹ In questo modo si riprende il filo di un convegno tenutosi diversi anni fa sul rapporto tra film e arti (visive), di cui furono analizzati i riferimenti intermediali e gli intrecci storici: *Das bewegte Bild* 2006. Sul tema della migrazione nel film si vedano più di recente *Identitäten in Bewegung* 2011; *Cinemas of Italian Migration* 2013.